

LUNGO LA VALLE DELL'ORCO DA RIVAROLO A CERESOLE REALE

L'itinerario segue gran parte del corso del torrente Orco, affluente del Po presso Chivasso. Nella sua valle fu tracciata tra molti problemi e polemiche la ferrovia Canavesana, il cui primo atto ufficiale fu la nascita nell'agosto 1856 della Società Anonima della Strada Ferrata Centrale del Canavese, auspici i maggiori industriali locali. Un primo servizio di ferrovia a cavalli Settimo-Rivarolo entrò in funzione nel giugno 1866. Nel dicembre 1885 fu inaugurato il servizio a vapore con piccola locomotiva Henschel, mentre risale al luglio 1887 il viaggio di apertura della tratta Rivarolo-Castellamonte. Solo nel luglio 1906 iniziò a funzionare la Rivarolo-Cuorgnè-Pont che sostituiva la vecchia tramvia a vapore del 1885. Quest'importante infrastruttura e il contestuale miglioramento delle vie di comunicazione stradale favorirono l'afflusso turistico e diedero un impulso decisivo all'industrializzazione, fattori determinanti per la crescita economica e lo sviluppo edilizio.

RIVAROLO



PASTICCERIE: RUFFATTO,
C.SO TORINO 94; CAON,
VIALE BERONE 28.

PANETTERIE-PASTICCERIE:
SANARONO,

C.SO TORINO 123; SLANZI MAURIZIO,
VIA IVREA 45 (produttori del Torcetto di Lanzo
e del Canavese).



Sino alla prima metà dell'800 l'economia a Rivarolo era quasi esclusivamente agricola. Solo dopo il 1850 le piccole imprese artigiane già esistenti crebbero di numero e alcune anche d'importanza, cosicché agli esordi del '900 la città poteva definirsi un centro industriale. Nel 1870 risultavano attive fabbriche per la lavorazione del legno e la concia delle pelli e quattro manifatture tessili. La maggiore era il cotonificio del cav. Felice Chiesa, con oltre 300 operai, trasformato con l'unione alla filatura e tessitura del fratello Michele a San Giorgio Canavese e allo stabilimento a ciclo completo di Serravalle Scrivia in Manifattura di San Giorgio e Rivarolo. Divenne poi Cotonificio Valle Susa e con altre industrie tessili segnò per oltre un secolo l'economia della città, analogamente a quanto fece la fabbrica per la macinazione dei legni tannici per la concia, gestita dal sig. Viola, poi conceria Deaglio-Ottini, dalla quale nacque nel 1919 la SALP, specializzata nel trattamento di pellami di moda che raggiunse fama internazionale. Di rilievo anche la fabbrica del vermouth Grassotti, nata nel 1872.

1

Cancello carraio di Villa Ruffatto

Corso Torino, 166
Primi anni del '900



Tipicamente Liberty è il pregevole cancello in ferro lavorato a motivi danzanti che si affaccia sull'asse viario principale della città, detto in origine strada Regia, tracciato nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche che dopo la prima metà dell'800 seguirono l'abbattimento delle mura urbane. Con corso Indipendenza, che ne rappresenta il proseguimento verso Nord, corso Torino è infatti il fulcro della vita cittadina, fiancheggiato da eleganti dimore e un tempo popolato di caffè e alberghi, serviti dalla stazione ferroviaria di gusto eclettico progettata dall'ing. Fausto Gozzano, padre del poeta. Ed eclettico è anche lo stile di Villa Ruffatto, uno dei numerosi edifici rivarolesi che sono riflesso di quel particolare fenomeno concretatosi nel corso dell'800

per volontà delle famiglie in ascesa, quali Palma di Cesnola e di Borgofranco, Farina, Avenati-Bassi e altre. Un fenomeno che ha comportato lo sviluppo di un Eclettismo di straordinaria varietà tipologica ed eccelsa esecuzione progettuale e tecnica, dove domina il gusto per la commistione di stili e di mode, permeato di grande suggestione, declinato agli esordi del '900 secondo cadenze Liberty, solo di rado affrancate da reminiscenze del passato.

This wrought-iron gate with its dancer motifs is a typical example of art nouveau. It faces Corso Torino which, together with Corso Indipendenza, its continuation to the north, is Rivarolo's main street flanked by elegant residences and once the home of cafés and hotels. Villa Ruffatto itself is an illustration of the eclectic style chosen by families on the up and up in the 19th century whose extraordinary variety of types was combined with excellent design and technique. At the start of the 20th century, this suggestive preference for a mixture of styles and fashions was interpreted according to the canons of art nouveau with no more than occasional reminders of the past.

All'inizio del secolo scorso ville e villini sorsero a Rivarolo e cir-

condario adottando una prevalente conformazione a volumi semplici e regolari, sui quali talora furono innestati bovindi, tetti a pagoda e ornati in litocemento abilmente lavorati da artigiani locali. Accadde però che l'adesione alla nuova corrente di gusto francesizzante si concentrasse su stilemi più calligrafici, come



dimostra la graziosa **villa** con grafie e ornati Liberty che permane in **corso Torino, 168**.

Poco oltre, sul medesimo corso al **n. 113**, prospetta una **casa da pigione** a tre piani che esibisce balconi in litocemento riccamente plasticati con carnosì motivi a fiori sbocciati su un robusto stelo. Proseguendo s'incontrano pregevoli ferri lavorati dall'andamento marcatamente Liberty, presenti con diverso disegno anche nelle vie che confluiscono sul corso, come accade nella **casa d'abitazione in viale Flavio Berone 4** (foto pagina precedente, in basso), caratterizzata da balconi con motivi sinuosi, volute e rosette.

2

Villa Cuccodoro

Viale Luigi Losego, 1
Primi anni Venti

3

Confluisce su corso Torino anche via Reyneri, il cui prolungamento è intitolato al partigiano Luigi Losego, detto "Lince". Il viale fu sistemato nell'attuale tracciato nel 1924, mentre erano in corso le prime urbanizzazioni. Nel 1932, quando venne dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, vi furono edificate le Scuole elementari, i cui primi progetti risalgono al 1915, divenute media "Guido Gozzano" e oggi liceo "Aldo Moro".

La villa appartenne al Cavaliere del Lavoro Giuseppe Cuccodoro (Viterbo, 1881 - Torino, 1972) che, dopo la laurea a Ca' Foscari di Venezia, aveva operato per la RIV di Villar Perosa ed era stato docente all'Istituto "Sommeiller" di Torino. Vera anima della SALP, che produceva pellami per calzature di lusso, fu nominato "Cittadino benemerito" di Rivarolo, anche per il suo mecenatismo di modello Olivettiano. Oggi all'ingresso della città permane il fantasma di quel suo sogno produttivo, conclusosi col fallimento del 1995, mentre la sua villa è stata di recente restaurata e resta immersa nel vasto parco conservando integra la propria *allure* tardo Liberty. Sul volume architettonico, mosso da balconate con parapetti finemente plasticati a motivi fitomorfi, svetta l'esile torretta che nel suo



proiettarsi verso l'alto dialoga con il delicato coronamento in ferro lavorato del tetto, simile nel disegno e nella fattura all'armoniosa cancellata. Splendidi i battenti del portoncino d'ingresso, dal disegno che riflette gli stili del franco-belga e dall'eccellente lavorazione.



This villa once belonged to Giuseppe Cuccodoro (Viterbo 1881 - Turin, 1972), a graduate from Venice's Ca' Foscari who worked for the RIV at Villar Perosa for many years, and also taught at Turin's Istituto Sommeiller. Recently restored and still surrounded by its large park, it has retained its late-art-nouveau allure.

4

Villa Enrietti

Viale Luigi Losego, 19

Geom. Pietro Micheletta, primi anni Venti



Anche questa villa è stata di recente sottoposta a profondi interventi di restauro che hanno ridato vigore alle pregevoli plasticature in litocemento e ai raffinati ferri lavorati, restituendo le pitture della

cimasa e i suggestivi affreschi interni.

Tipicamente Liberty le teste femminili ad alto rilievo, affiancate da ovuli, motivi vegetali e fiori posati sull'architrave delle finestre al piano terra, mentre quelle al piano superiore presentano ornati più lineari.

A livello plano-volumetrico l'edificio si compone di più corpi edilizi, che la snella torretta e gli agili camini dalla vivace policromia a

losanga rendono più dinamici.

Caratterizzante è il tema della veranda su giardino, già caro all'Ecclettismo locale, interpretato come spazio privilegiato entro cui svolgere feste, fare musica, leggere, introdotto dall'architetto canavesano Carlo Andrea Rana (1715-1804), autore di una nota raccolta di modelli di decoro, sistemazioni di giardini e piccole architetture. Contenuti rideclinati a lungo dai professionisti locali, come dimostra il geom. Pietro Micheletta (Rivarolo, 1897 - 1964), progettista della villa.

Rif.: Archivio privato famiglia Vigada.

Extensive restoration has recently given a new lease of life to this villa's lithocement mouldings and wrought-iron pieces. Both the paintings on the ogival moulding and the interior frescoes have also been revived. The female beads in high relief flanked by ovuli, plant motifs and flowers on the architraves of the ground-floor windows are typically art nouveau, whereas those on the top floor are decorated in a more linear fashion.

5

Ritornando sull'asse retto principale della città, s'incontra in **corso Indipendenza, 4** la singolare **Casa Pistono** (foto pagina seguente), risolta in facciata a terrazze sovrapposte rette da colonne,



con decorazione pittorica interna ispirata al florealismo e suggestivo giardino esotico popolato di statue. Qui visse Beatrice Gozzano, sorellastra del poeta, moglie dell'imprenditore rivarolese Giuseppe Pistono e madre di tre bimbe alle quali Guido dedicò "La via del rifugio".



The front of this unusual house is formed of superposed terraces borne on columns. Its interior is painted in accordance with tenets of art nouveau and its exotic garden is peopled with statues. It was the home of the local entrepreneur Giuseppe Pistono and his wife Beatrice Gozzano, stepsister of the poet Guido Gozzano and the mother of three girls to whom he dedicated his "La Via del rifugio" (1907).



Sul medesimo corso si affacciano cancelli in ferro lavorato di buona fattura al n. 8 e al n. 24, mentre i rimaneggiamenti subiti nel tempo dalla casa al n. 84 l'hanno resa parzialmente illeggibile.

Villa Maria

Corso Indipendenza, 92
Geom. Domenico Borgiatti, 1920

Commissionata dal cav. Leopoldo Beltramo e restaurata di recente, presenta una semplice volumetria parallelepipeda scandita da originali ornamenti dissimmetrici, di tono eclettico nella porzione Sud e schiettamente Art nouveau in quella Nord, dove figurano armoniosi cerchi penduli profondamente incisi.

Completano coerentemente l'insieme i vetri cattedrale policromi, posti a chiusura delle finestre, e l'armonioso cancello carraio in ferro lavorato, affiancato dal portoncino pedonale che ne replica l'originale disegno.

Fabbrica fratelli Grassotti

Via Cristoforo Colombo, 8-10
1908

La via era detta anche di Nama e vi permane la sede della storica ditta Grassotti, fondata nel 1872 per la produzione del vermouth. La

6



7



palazzina di rappresentanza, al n. 10, esibisce un interessante prospetto angolare arcuato, scandito da sequenze di aperture e inserti in laterizio. Al sommo campeggia la data 1908, mentre sul raffinato portone d'ingresso, ornato da incisioni di gusto floreale, figura la sigla "F G", presente anche sugli accessi dei fabbricati contigui che denotano adesioni alla nuova corrente di gusto, seppure in tono piuttosto dimesso. I battenti del cancello carraio in ferro lavorato, al n. 8, rimandano a quelli della già citata Villa Ruffatto, avvalorando l'ipotesi di una comune officina esecutrice.

Altre evocazioni Liberty si riscontrano in alcune superstiti strutture interne dell'ex **Cotonificio Valle Susa (corso Indipendenza, 53)**, in gran parte risalenti agli interventi operati nel 1903 nell'allora Manifattura di San Giorgio e Rivarolo dagli ingegneri Felice Guidetti Serra ed Emilio Silvano.

8

La casa d'abitazione di via San Francesco, 43-47 si caratterizza per la conformazione "in linea", gli inserti in mattone su paramento intonacato e per i singolari ferri lavorati dei balconi, dal disegno assai ricercato e dall'eccellente fattura. Mentre la villa di via Favria, 1 presenta una semplice struttura a due piani e costituisce il tipico esempio di replica di un motivo ornamentale derivato da più impieghi di una stessa cassaforma, entro la quale veniva colato l'impasto litocementizio. Questa graziosa villetta possiede infatti balconi (foto a lato) dal disegno identico a quelli della già citata casa di corso Torino, 113. L'uso ripetuto di un medesimo modello per ridurre gli elevati costi di realizzazione degli ornati era una pratica assai frequente nell'ambito dell'edificazione Liberty.



9

Monumento funebre Truchetti

Cimitero comunale
Giacomo Buzzi Reschini, 1928



L'ing. Giovanni Truchetti richiedeva nell'ottobre 1928 la concessione per restaurare la propria tomba di famiglia, inserendovi un pregevole rilievo bronzo plasmato dallo scultore Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962). Formulava tale richiesta in qualità di erede del cav. uff. Bartolomeo Truchetti, fondatore della nota dinastia di industriali e primo rivarolese a possedere un'automobile. A lui la città deve la costruzione del gasometro per l'illuminazione pubblica (1878) e la successiva fornitura di energia elettrica.

L'opera scultorea fu creata quando l'artista aveva già ottenuto significativi riconoscimenti ed è coeva alla realizzazione dell'*Immacolata* per il Palazzo del Governatorato della Città del Vaticano e delle statue di *San Cirillo* e *San Metodio* per il collegio Boemo di Roma. Sul piano stilistico la grande lastra bronzea rivela il magistero bistolfiano nel sensibile trattamento dei livelli plastici e nella delicata vibrazione luministica delle figure dolenti sullo sfondo. Maggiore l'aggettò del gruppo tragico con la madre impietrita dal dolore, mentre il suo piccolo è accolto in cielo da un angelo. Echi veristi, derivati dalla frequentazione dell'ambiente artistico milanese, si stemperano nel marcato simbolismo tipico dell'Art nouveau internazionale, mentre affiora il richiamo all'antico che avrebbe caratterizzato le successive opere dell'artista.

Rif.: ASC Rivarolo, pratica n. 26 - 4386, 12/10/1928.



In October 1928, Giovanni Truchetti applied for a permit to restore his family's sepulchre, to which he added a bronze plaque in relief by the sculptor Giacomo Bugzi Reschini, whose derivation from Bistolfi's magisterium is evident in the sensitive treatment of the plastic levels and the delicate luministic vibration of the mourning figures in the background. Greater prominence is accorded to the tragic group portraying a mother petrified with grief, while her child is received in heaven by an angel.

Cappella funebre Della Chiesa

Cimitero comunale

Inizio '900

La sontuosa cappella funebre custodisce le spoglie di alcuni membri di importanti casate della nobiltà piemontese e ligure, legati ai Della Chiesa da alleanze matrimoniali, quali i lionesi Barel di Sant'Albano, i Fossati Reyneri da Ponghera e i Della Torre di Lavagna.

All'Ecclettismo passatista che caratterizza l'ornato del monumento, incentrato sui due imponenti leoni stanti che vegliano ai lati della scalea d'accesso, fa riscontro la modernità dei preziosi battenti del portoncino in ferro lavorato che immette nel vano tombale. Il loro originale disegno è tipicamente Liberty e si caratterizza per gli steli di alloro e i vibranti motivi a nastro dal-

10



l'andamento danzante che si sostengono a una griglia di conformazione classica. L'alloro, consacrato nell'antichità ad Apollo e coltivato nei giardini imperiali, è simbolo latino di nobiltà e gloria, qui trasposto da un abile maestro ferraio che ne ha accentuato la carnosità del fogliame in una resa espressiva che va oltre la pura indagine botanica.

AGLIÈ



PANETTERIA-PASTICCERIA ALFONSI
DI BIGI ALDO,

VIA GOZZANO 16 (produttore del
Torcetto di Lanzo e del Canavese).

VITICOLTORI: CIECK,

FRAZIONE SAN GRATO,

STRADA BARDESONO, ANTICA CANTINA TRA I VIGNETI,
PRODUZIONE DI ERBALUCE CLASSICO, SPUMANTE,

PASSITO (con passitaia);

SILVA GIOVANNI, LOCALITÀ CASCINE ROGGE 1B,
BELLA CANTINA PER LA PRODUZIONE DI ERBALUCE E
PASSITO.



Nel '700 Agliè fu centro industriale di un certo rilievo, sede di un importante setificio, la cui dirigenza promosse l'erezione di uno dei primi asili infantili e di un convitto per operaie. Nella seconda metà dell'800 vi sorse un'industria tessile tra le più considerevoli del Canavese, prima di proprietà svizzera, poi della Società de Angeli Frua di Milano, infine ceduta alla Olivetti. Nelle frazioni s'insediavano industrie minori nel settore meccanico. Negli anni che seguirono il passaggio del Castello ai Savoia (1763), nel borgo e nell'alladiese sorsero notabili residenze di aristocratici dell'*entourage* sabauda e funzionari che si affiancarono a quelle dei locali grandi proprietari terrieri e immobiliari.

1

Villa Bonaudi

Via per Cuceglio, 15-17

1906; (parziale riplasmaazione nel 1936)



Raffinata villa improntata allo stile *chalet*, sorse su commissione di Giovanni Bonaudi, figlio di un funzionario del vicino Castello ducale innalzato dai San Martino.

L'armoniosa costruzione presenta una planimetria mossa, imperniata sul vano scala decentrato ed è elevata su due piani e mansardato. Le ringhiere dei balconi e della scala conservano gli originari e pregevoli ferri lavorati, caratterizzati dal tipico andamento sinuoso di desinenza libertaria. Autenticamente Liberty anche il coronamento a montanti lignei modanati dei corpi di fabbrica che invia ad alcune ville del

Parc de Saurupt a Nancy.

L'edificio è immerso nel vasto giardino, organizzato secondo i dettami del gusto romantico-paesaggistico, plausibilmente riflesso della trasformazione ottocentesca attuata nel parco del vicino Castello. Una scelta sintonica con quanto andavano allora proponendo, secondo una declinazione più prossima al gusto vittoriano, i torinesi fratelli Roda, giardinieri reali, sovente attivi al fianco dei più affermati progettisti Liberty.

Emigrato negli Stati Uniti il Bonaudi, la villa fu requisita come bene nemico e in gran parte smobiliata degli arredi risalenti alla metà degli anni Trenta, quando fu sottoposta ad ammodernamento acquisendo alcuni elementi ornamentali Art déco, come le cornici delle curiose aperture tripartite. Agli attuali proprietari va il merito del pregevole recupero conservativo di edificio e parco e del ripristino dell'ammobiliamento déco e razionalista.

Rif.: Archivio privato famiglia Paglia.

Villa il Meleto

Via Meleto, 23

1904

Visitabile da martedì a domenica; informarsi al n° tel. +39 0124 330150

È una delle tre abitazioni che la famiglia di Guido Gozzano (Torino, 1883-1916) possedeva in Agliè, quella dove il celebre poeta crepuscolare amava rifugiarsi nei mesi estivi.

L'impianto del semplice edificio canavesano a pianta rettangolare, elevato su due piani oltre il mansardato, è ottocentesco. Furono il poeta e la madre Diodata a volerne nel 1904 la riplasmazione secondo i dettami del gusto Liberty. La facciata con balcone passante al primo piano fu allora affrescata a motivi floreali, steli con andamenti a *coup de fouet*, glicini e cerchi intrecciati. Analogo gusto improntò la decorazione degli interni, che acquisirono pregevoli arredi di desinenza esotica, giapponese o apertamente Art nouveau, lampade e suppellettili stile École de Nancy e Tiffany, ceramiche floreali di Castellamonte, pitture di Giacomo Grosso, sculture di Leonardo Bistolfi e, nella biblioteca, preziosi volumi dalle legature tipicamente Liberty. Risale a tale ammodernamento anche la vetrata del pianerottolo tra primo e secondo piano che nei toni cromatici e nel simbolismo delle essenze raffigurata rimanda all'Art nouveau più schietto, insistendo non a caso sul girasole, il fiore caro a Wilde.

Tutt'attorno alla villa e al contiguo rustico si estendeva un vastissimo parco con laghetto, ponticello e chalet, oggi assai ridimensionato.





Scigno Liberty restituito al suo originario aspetto, dopo la dispersione degli arredi patita nel corso dei passaggi di proprietà seguiti alla morte del poeta, il Meleto è oggi una casa museo dove l'*allure* è integralmente belle époque, tra le "stramberie" a lui care, i suoi ricordi di viaggio in terre lontane e "le buone cose di pessimo gusto" nel celebre salotto di "Nonna Speranza".

Rif.: L. Conrieri, *Il dolce paese che non dico*, 1996.

This is one of the three dwellings at Agliè owned by the family of the "crepuscular" poet Guido Gozzano (Turin, 1883-1916) and the one in which he preferred to spend the summer months. He and his mother Diodata set about its revamping according to the dictates of art nouveau in 1904. The façade with its through balcony on the first floor was frescoed with floral motifs, "coup de fouet" stems, wisterias and interwoven circles. The interior, too, was decorated in the same style with exotic, Japanese or patently Art nouveau furnishings.

3

Monumento a Guido Gozzano

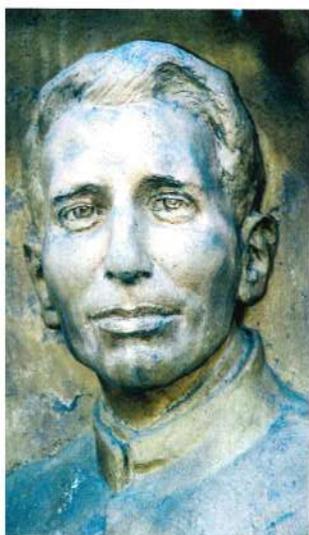
Piazza Martiri della Libertà
Leonardo Bistolfi, 1926-1933



È l'ultima opera del grande scultore, amico del poeta, e fu eretta in prossimità della Chiesetta di Sant'Anna, cappella della famiglia Gozzano. Il 22 ottobre 1933, quando venne inaugurato il monumento, Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 1859 - La Loggia, 1933) era già deceduto da oltre un mese, dopo lunga malattia. Il completamento della scultura, composta di un bassorilievo marmoreo con figure femminili dolenti e del medaglione col ritratto di Guido Gozzano, si deve a Giacomo Giorgis (Peveragno, 1887 - Torino, 1959), allievo di Rodin a Parigi e poi di Bistolfi all'Albertina.

Lo stile delle figure allegoriche è quello estremo del maestro, pervaso di evocazioni neorinascimentali e caratterizzato da un calligrafismo sinuoso e connesso alla levità dei piani plastici, dilata le forme rendendole eteree, fluide e immerse in quel "sogno" al quale l'artista rimase fedele sino all'ultimo.

Diverso è lo stile del ritratto di Gozzano, la cui



vivacità espressiva si deve alla tecnica scultorea rapida, dalla resa immediata, che restituisce un'immagine particolarmente vitale, distante dal volto emaciato, dai tratti scavati dalle sofferenze della malattia, fissato nelle fotografie dei suoi ultimi anni di vita.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This was the last work of the poet's friend, Leonardo Bistolfi, who died after a long illness one month before its inauguration on 22 October. It is composed of a marble bas-relief with mourning female figures and a medallion with Gozzano's portrait, and was completed by Giacomo Giorgis, who had studied under Rodin in Paris and then Bistolfi himself at Turin's Accademia Albertina.



Medaglione bronzeo di Fausto Gozzano

Tomba Gozzano, Cimitero comunale
Pietro Canonica, 1900

L'ing. Fausto Gozzano (1839-1900), padre del poeta Guido, era di origine canavesana, come la moglie Diodata Mautino, sposata in seconde nozze quando lei era diciannovenne. Alla morte dell'affermato professionista, costruttore della ferrovia Canavesana a vapore e discendente di una agiata famiglia che deteneva vaste proprietà in Agliè, il celebre scultore Pietro Canonica (Moncalieri, 1869 - Roma, 1959) fu incaricato di eseguire il suo ritratto funebre. Formatosi presso l'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Odoardo Tabacchi, il Canonica era un richiestissimo ritrattista, conteso da nobildonne, principesse e regine. In questo raffinato medaglione egli seppe restituire con singolare perizia tecnica d'esecuzione un'immagine straordinariamente coincidente con la realtà oggettiva.



Altre cappelle ed edicole funerarie del primitivo camposanto presentano stilemi più o meno apertamente Liberty. Tra di esse segnaliamo la monumentale **Tomba Michela** (foto pagina seguente) che

4

5

per impianto e vigore plastico dell'apparato ornamentale invia alle realizzazioni del milanese Sommaruga, la ridondante **Tomba Billia**

Flora, appartenente alla famiglia proprietaria del Casinò di Saint Vincent, e la struggente **Tomba Magario e Antonino** (foto a sinistra).

In quest'ultima cattura l'attenzione l'effigie della piccola Caterina, deceduta nel 1910 all'età di sette anni, eternata a tuttotondo nel marmo dallo scultore Ugo Bassignani, in uno stile fedele ai canoni della verosimiglianza. La bimba tiene tra le mani steli fioriti appena sbocciati che, con i riccioli che ricadono sulle spalle, il monile a cuoricino appeso al collo e lo sguardo diretto verso un orizzonte lontano, contribuiscono a creare una poesia malinconica e dolce.

Rif.: G. Orsola (a cura di), *Dal mito classico all'elaborazione poetica di Pietro Canonica*, 2002; A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, 1994 (vol. 1).



TORRE CANAVESE



SI SEGNA LA A ORO CANAVESE LA TRATTORIA
BARBA TONI, VIA TORINO 9, INSERITA TRA LE "OSTERIE
D'ITALIA" DI SLOW FOOD.



1

Cappella di San Martino al Castello

Castello dei conti Balbo di Vinadio, via Balbo, 34
Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1902

Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0124 501071



Eretta intorno al 1100-1150, la Cappella è menzionata nel *Liber decimarum* (1368) come *Ecclesia Castri Turris*, alla quale si accedeva solo dal Castello, passato ai conti Balbo di Vinadio a metà '800, a seguito di un'alleanza matrimoniale.



Nel corso dei secoli il sacello è stato più volte rimaneggiato, sino agli interventi d'esordio '900 operati su progetto dell'ing. Carlo Angelo Ceresa (Vercelli, 1870 - Bardonecchia, 1923). Fu così prolungata l'unica navata e venne avanzata una nuova facciata di gusto neo-

gotico liberteggiante che presenta al sommo una modanatura classica con ornati fitomorfi, ripresi nella sottostante sequenza di archi intrecciati e nelle fasce che inquadrano la lunetta cinta da motivi a dente di lupo in bicromia. Con l'apertura praticata nella nuova facciata la Cappella è da allora fruibile anche dall'esterno del Castello.

Contestualmente fu posizionato un nuovo altare in marmo di Verona e il prof. Pietro Barberis affrescò le pareti interne con soggetti simbolisti-liberty, mentre il prof. Andrea Marchisio decorava l'abside, riprendendo l'antica tecnica dell'encausto che consiste nel miscelare i pigmenti cromatici a caldo con cera fusa. Durante i lavori riemerse- ro lacerti dipinti trecenteschi, tuttora visibili.

Commissionò i lavori il conte Cesare Luigi, cultore di studi filosofici, propugnatore di opere cattoliche, consigliere comunale e provinciale di Torino, commendatore di San Gregorio Magno.

Dal 1968 il complesso appartiene alla famiglia Datrino che lo ha adibito a sede di mostre d'arte e di antiquariato.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, anno 1912, fasc. VII, p. 27.

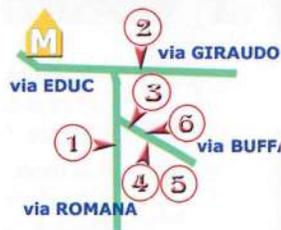
Refashioned on several occasions in the distant past, this chapel was redesigned at the start of the 20th century by Carlo Angelo Ceresa, who extended its single aisle and added a new Gothic Revival plus Art nouveau façade. This is crowned with classic mouldings with plant-like decorations that are repeated in the underlying sequences of interlaced arches and in the fascias framing the framing the lunette girt with two-coloured houndstooth motifs.



CASTELLAMONTE



MACELLERIA ROSSEBASTIANO GIANNI,
PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ 23 (salampata del Canavese). MULINO PIOVA (antichi mais piemontesi macinati a pietra per polenta, visitabile).



Tra l'ultimo quarto dell'800 e il primo ventennio del secolo seguente la città fu interessata da uno sviluppo molto rapido in tutti i settori, dopo che nel 1859 era entrata a far parte della provincia di Torino, essendo stata soppressa la provincia di Ivrea. Castellamonte stava allora cambiando volto con l'ampliamento delle vie principali, la creazione di nuove piazze e un rinnovato impulso edilizio e industriale, soprattutto nel tradizionale settore della ceramica. Sul finire dell'800 erano operanti 18 fabbriche di ceramiche con oltre 600 operai, 18 labora-

tori di cappellai con 150 lavoranti, due concherie, due filande e una fabbrica di coperte.

Nel 1849, prima in Canavese e terza nel Piemonte, nacque la "Società degli artisti operai" che sarà per molti anni lo strumento più valido per l'affrancamento dei ceti popolari.

1

Palazzina d'abitazione

Via Giuseppe Romana, 2

Inizio '900



Palazzina a tre piani dal corpo edilizio semplice e compatto che si caratterizza per i due possenti telamoni reggibalcone dall'aspetto sofferente posizionati ai lati del portone d'ingresso, ingentilito da una cornice con steli floreali a rilievo, replicati su finestre binate e aperture dei due piani inferiori. Paraste scanalate ritmano la superficie della fronte principale e scandiscono lo spazio entro cui si collocano i balconi, abbelliti da ferri lavorati di accurata fattura dal disegno tipicamente Liberty.

Lungo la medesima via si conservano altri edifici connotati da elementi di gusto Liberty, quali plasticature a soggetto fitomorfo, ferri lavorati dall'andamento sinuoso e

dinamico, inserti pittorici a tema floreale.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

2

Società Filarmonica "Francesco Romana"

Piazza della Repubblica, 35

Geom. Giovanni Poletto, 1922

A metà '800 i fratelli castellamontesi Francesco e Giuseppe Romana si trasferirono a Torino per avviare attività imprenditoriali. Francesco diventò un importante industriale conciarario e i suoi figli Camillo e Mario rinsaldarono i legami con la città d'origine disponendo nel 1902 la realizzazione dell'acquedotto comunale e donando nel 1917 la sede della Congregazione di Carità. Nel 1922, in occasione del centenario dalla fondazione della Società Filarmonica, i Romana furono promotori e finanziatori dell'edificazione del Palazzo della Musica, intitolato

al padre Francesco, appassionato musicologo.

La raffinata palazzina a due piani, l'inferiore rivestito in bugnato a fasce orizzontali e il superiore con paramento in mattoni e a intonaco, presenta interessanti dettagli ornamentali e un coronamento aggettante oltre la copertura con motivi a lira in rilievo. Un simbolo caro al Liberty, che nella Casa della Musica acquista particolare valenza, effigiato anche tra le forme mistilinee con prevalente andamento sinuoso della bellissima ringhiera in ferro lavorato della scala interna, creata dal maestro ferrario Stefano Ruspino di Ozegna, autore anche della raffinata pensilina. Curiosamente il disegno di tali ferri lavorati ricalca quello delle ringhiere della torinese Casa Audiberti Mottura, in via Belfiore 66, progettata da Giovanni Gribodo nel 1911.

Rif.: G. Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, 1980.



The first centenary of the Philharmonic Society in 1922

was chosen as the occasion for the promotion and funding of the two-storey Palazzo della Musica bearing the name of their father Francesco Romana, a musicologist, by his sons Francesco and Giuseppe, who hailed from Castellamonte. Its ground floor is clad with horizontal bands of ashlar, the upper floor with bricks and plaster. There are interesting ornamental details and a coping jutting beyond the roof with motifs of

a lyre in relief. A symbol dear to art nouveau, which here acquires particular significance and is also effigied among the straight and curved forms, with the prevalently sinuous path of the fine wrought-iron banisters of the inner staircase.

Casa da pigione

Via Giacomo Buffa, 4

Inizio '900



A breve distanza dalla dismessa stazione ferroviaria, in una zona un tempo caratterizzata dalla presenza di importanti fabbriche, si conserva questa casa da pigione dalla gradevole conformazione, elevata su tre piani. La



fronte affacciata verso l'annesso cortile e il contiguo giardino presenta una duplice sequenza di armonici loggiati sovrapposti, ora chiusi da vetrate, convalidando un assetto asimmetrico, caratteristico del gusto del tempo. La maglia strutturale è evidenziata a rilievo sul paramento di facciata e disegna scansioni geometriche che riflettono la disposizione delle componenti portanti assumendo al contempo funzione decorativa. Legato alla tradizione costruttiva locale è l'uso di *lambris* in legno modanato posti a reggere le falde di copertura.



Villa Ruffatto

Via Giacomo Buffa, 6

Inizio '900

Il raffinato edificio fu voluto da Enrico Ruffatto, titolare della ditta per il locale servizio di trasporto su carrozze a cavalli, e presenta struttura mossa da blocchi edilizi di differente altezza a due e tre piani, seminterrato e mansarda. Lo connota un variegato apparato ornamentale composto da motivi a rilievo e affreschi di tema in prevalenza fitomorfo, trattati in modo realistico o in forma stilizzata. Di particolare interesse la scelta compositiva di tali ornati che alterna stili schiettamente Liberty a divagazioni stilistiche che tendono a privilegiare elementi dell'ornato eclettico di desinenza aulica. Inclinazione quest'ultima espressa nei rilievi a festoni vegetali di gusto neorinascimentale che sottolineano l'architrave delle aperture raggiungendo esiti di speciale attrazione visiva nella buca tripartita sulla fronte principale. All'insegna dell'arte nuova la fascia a girali vegetali sulla cimasa e le diverse plasticature con fiori in rilievo, particolarmente riuscite nei pilastri in litoceamento della recinzione, dove la bravura di ignoti maestri ferrai è espressa nei bei ferri lavorati connotati da un elegantissimo disegno a linee dinamiche e sinuose.

Notevole la ricerca del dettaglio che caratterizza l'intera realizzazione, riscontrabile nella pregevole fattura dei battenti a rilievi modanati del portoncino d'ingresso, protetto da un portico retto da colonne, superiormente terrazzato, spazio-diaframma tra il costruito e il parco di gusto informale che circonda la villa.



Palazzina Ruffatto

Via Giacomo Buffa, 8
Ante 1910

Destinata a casa da pigione, sorge in posizione contigua all'omonima villa della medesima proprietà e presenta un corpo edilizio compatto elevato su tre piani. La cimasa adotta interessanti fiorami dipinti, tema ripreso nell'articolato apparato di plasticature che orna le fronti e nelle mensole reggi-balcone, dove è affiancato da motivi a voluta, sfere e curiose teste caprine finemente modellate. Altre forme zoomorfe, ma questa volta stilizzate, evocano segmenti del corpo di un insetto e caratterizzano la cornice delle aperture del secondo piano.

Notabile per il disegno tipicamente Liberty e l'ottima fattura il cancello carraio in ferro lavorato, dove motivi a ragnatela sono accostati a cerchi, riccioli e volute, legati da dischi rivettati che assurgono a forma ornamentale.



5

Villa

Viale tenente Sergio Morello, 19
Inizio '900

Di recente restaurata, l'ampia Villa presenta un corpo edilizio mosso, elevato su due piani, seminterrato e mansarda, quest'ultima risolta con copertura a spiovente che conferisce all'insieme un'allure da *chalet* svizzero. Elemento caratterizzante la fronte principale è l'armonioso pronao-loggiato a due ordini sovrapposti, retto da colonne classiche ornate da rilievi floreali, tema ripreso sotto forma di grafie stilizzate e plasticature sull'architrave del livello terreno e negli affreschi del soffitto, che presentano però carattere più ricercato. Altri motivi calligrafici, frammisti a bugne, compaiono sulle plasticature che sottolineano l'architrave delle aperture, a convalidare un'adesione al gusto Liberty confermata dal disegno dei ferri lavorati a chiusura dei balconi. Di tono più clas-



6

sico le lesene fasciate poste a marcare gli spigoli della costruzione, mentre echi di gusto medievaleggiante connotano la fascia dipinta a soggetti araldici e zoomorfi che segna lo zoccolo e il livello del primo piano. L'origine aulica dell'edificio è confermata dalla presenza di un vasto parco informale e dalla magniloquenza degli ingressi sia carrai che pedonale, scanditi da robusti pilastri fasciati.

CUORGNÈ



MACELLERIA TOFFI VALERIANO,
PIAZZA PINELLI 22 (Salampata del Canavese).



Lo sviluppo della città si era concentrato sul commercio e sull'industria con cotonifici e officine metallurgiche nelle zone di Campore e Pedaggio, fondate dai Signorelli (dal 1689) e dai Podio, entrambi di origine lombarda, che sfruttando l'energia idraulica del torrente Orco resero Cuoragnè il maggior centro industriale dell'Alto Canavese. La grande manifattura tessile sorse nel 1872 e insieme alla manifattura di Rivarolo e a quella di Pont fu elemento determinante per il prolungamento della ferrovia Canavesana.

Agli esordi del XX secolo Cuoragnè divenne la capitale delle bronzine, per la presenza dello stabilimento Botto e l'invenzione di una lega antiusura. Tradizionale qui, come in tutto il Canavese, è da secoli l'artigianato del rame che diede origine alla prima industrializzazione.

1

Società Anonima "Manifattura di Cuoragnè"

Via Ivrea, 71

Ing. Adolf Mauke, 1872-1950

Visitabile da lunedì a venerdì; informarsi al n° tel. +39 0124 651799; sede del Museo Archeologico del Canavese



L'insediamento del grandioso fabbricato risale al 1872 quando un gruppo di industriali italiani, svizzeri e tedeschi insieme ad armatori genovesi (De Planta, Gruber, Chiesa, Salis, Rossi e Oneto, e poi Abegg, Kuster, Wenner, Schläpfer, Remmert) e a Istituti di Credito (Società Generale di Credito Mobiliare Italiano di Firenze e Banca Internazionale di Genova) identificava la zona di Cuoragnè quale sede ideale per impiantarvi un'industria che aveva per oggetto «la filatura ed eventualmente la tessitura del cotone».

A firmare il maestoso edificio a più piani fu l'ing. Adolf Mauke (1836-1899, già progettista nel 1862 di Villa Wenner a Pellegnano nel salernitano), mentre l'Impresa Domenico Tealdi si occupò dei lavori in muratura terminati nel 1874.

Il progetto risultava innovativo per la disposizione a struttura verticale dell'edificio. Un lungo asse rotante orizzontale costruito nelle fondamenta, mosso dalla forza idraulica, portava con una serie di rinvii verticali il movimento ai piani sovrastanti. Nel 1875 si avviò la costruzione di un secondo corpo di fabbrica con relativa filatura,

completando la caratteristica struttura a "U" con corpo centrale e ali laterali su cortile interno.

La facciata in mattoni intonacati, lunga 130 metri e alta 23 metri, è strutturata su cinque piani e ingentilita da larghe lesene che si spingono oltre il piano del cornicione a terminare con numerose torrette. Una torre centrale, alzata ancora di tre piani per mascherare la cisterna d'acqua, conferisce all'edificio un aspetto neo-medioevale.



Nel 1939 è la volta di un terzo edificio a tre piani a lato del primitivo stabilimento, prolungato ulteriormente tra il 1949-50.

Accanto all'attuale ingresso una palazzina, ancora in loco, serviva da casa del custode, da sede per gli uffici amministrativi e da residenza al piano superiore alla dirigenza. Poco distante dalla manifattura, ma al centro del parco confinante con lo stabilimento, il direttore tecnico sangallese Emilio Wenner (della nota famiglia di imprenditori tessili nel salernitano) si faceva costruire un grazioso **villino** in **via Piave, 9**. E' questa un'elegante costruzione in stile nordico i cui muri in mattoni a vista fanno ancora oggi risaltare le finestre inquadrata da sobri motivi intonacati. Gli spioventi presentano un'elegante *lambréquin* in legno particolarmente elaborato sulle fronti (foto in alto). L'ingresso si caratterizza per due balconi in pietra sostenuti da esili colonne in ghisa con piccoli capitelli compositi e per la balaustra al primo piano pure in ghisa. Notevoli le soluzioni architettoniche sia strutturali che funzionali degli interni, che rendono la villa una tra le più eleganti abitazioni della zona.

A partire dai primi del Novecento, al tempo in cui la Manifattura si affermava sui mercati mondiali, la proprietà impegnò rilevanti capitali nella costruzione di case operaie ed edifici destinati ai servizi. A sud del complesso e a lato della stazione ferroviaria (del 1882) si diede avvio nel 1906 ai lavori del **Borgo Manifattura**, completato nel 1948. Era questo un quartiere operaio con caratteristiche molto razionali, composto da una serie di edifici paralleli con due piani fuori terra intervallati da strisce di terreno ad uso orto. Coevo al Borgo e poco distante da questo è il **Convitto** per le operaie in **via Tripoli 4**, costruzione di tre piani in muratura, abbellita da sobri ma eleganti motivi decorativi, con torretta centrale del 1900 circa a ricordare quella dello stabilimento.



L'originalità del progetto e delle varie soluzioni adottate nel fabbricato industriale, come le colonne in ghisa a sostegno dei piani portanti dei pavimenti in legno a doppia soletta, i serramenti delle finestre, la disposizione delle scale e dei vari ambienti lavorativi e di servizio, riscosse interesse al tal punto che già nel 1890 la Manifattura veniva presa come modello da imitare, visitato e pubblicato dai più prestigiosi testi scientifici dell'epoca.

Oggi la struttura industriale è di proprietà del Comune che ha provveduto a restaurare alcuni settori destinandoli a uffici pubblici, a sala conferenze e a sede museale.

Rif.: ASC Cuornè vol. 345, 1872, fasc. 228; AA. VV., *La Manifattura di Cuornè*, 1995.

Designed by Adolfo Mauke and erected by the firm of Domenico Tealdi (1872-1874), this building broke new ground with its vertical setting on a U-shaped ground plan, a central block and wings on the inner courtyard. The plastered brick façade (130 × 23 metres) with its broad pilasters rises across five floors, and is topped with turrets, including one elevated in the centre. The third, three-storey edifice added in 1939 was extended in 1949-50. The elegant Nordic villa of the manager Wenner in the park is in bare brick with wrought wooden eaves on the front, stone balconies, slender columns and a cast-iron balustrade. The "Borgo Manifattura" complex (1906-1948) to the south is composed of parallel, two-storey edifices with a vegetable garden. The Boarding School with its three masonry storeys, decorations and a central turret is from the same period. The original features of the building include cast-iron columns supporting the double-slab wooden floors on each storey, the window frames, and the layout of the workrooms and services.

PONT CANAVESE



PASTICCERIA PEROTTI,
VIA DESTEFANIS 2.
PANIFICI: CROSASSO,
VIA CAVIGLIONE 14; GHIGLIERI,
VIA DESTEFANIS 9 (Torchetto di Lanzo e
del Canavese).
RISTORANTE BERGAGNA, VIA MARCONI 19.



Pont sin dal Medioevo ebbe un'intensa vita commerciale, incentrata su via del Commercio (oggi via Caviglione), luogo naturale di contrattazioni e mercati. Attività che furono favorite dall'apertura nel 1768 della strada provinciale prolungata poi sino a Ceresole, da generali miglione del sistema viario e dalla realizzazione di importanti infrastrutture. Oltre all'antica strada per Cuornè, sulla destra dell'Orco, esisteva quella per Salto, Priacco e Castellamonte sulla sponda sinistra. Data 1893 la nuova strada per la Val Soana e 1917 la strada di Frassinetto. Il 1° luglio 1906 Pont accoglieva con grandi feste il primo treno augurale che sostituiva il servizio di "omnibus".

La città si contraddistinse oltre al resto per la presenza di cave per

l'estrazione di marmo di ottima qualità, utilizzato nei maggiori cantieri sabaudi. Vi erano inoltre miniere d'oro, argento, rame, piombo e cave di gneiss e di calce.

Albergo Colomba

Via Roma, 39

1910

Adibito oggi a uso abitativo, presenta un corpo edilizio compatto elevato su tre piani dichiarando con le sequenze di porte vetrate al piano terreno la sua originaria funzione di albergo, gestito fino alla chiusura, nei primi anni Settanta, dalla famiglia Vittolo. Favorevolmente ubicato lungo una via d'intenso traffico, di fronte alla stazione ferroviaria, ha una facciata principale serrata da lesene scanalate con motivi a bugna. A caratterizzarla sono regolari aperture allineate, in parte provviste di balconi che adottano ornati litocementizi a rilievo di tema geometrico, ripresi nelle teste in finta pietra dei pilastri della recinzione. Motivi plasticati a fiori e fogliami, accostati a una cornice a ovuli, sottolineano l'architrave delle finestre convalidando ancora una volta la particolare commistione di stili che caratterizza molta edilizia Liberty.

Rif.: Archivio privato famiglia Vittolo.

1



Casa Truffa, poi Craveri

Via Carlo Alessandro Caviglione, 61 angolo piazza Europa, 1

Ing. A. Pellerey, 1908

Eretta agli esordi del secolo scorso al margine del cuore medievale della cittadina fu acquisita dalla famiglia Craveri, importante casata locale. La palazzina di tre piani e seminterrato ha pianta irregolare e solai in calcestruzzo armato ed è scenograficamente ubicata tra la via e la contigua piazza, assecondando l'andamento angolare mediante una conformazione arrotondata che nella parte alta accoglie la piacevole loggia a ricche ornamentazioni. Un'esuberanza decorativa che connota l'intero edificio assumendo come tema festoni e corone di fiori e frutti, motivi a volute e una vasta gamma di ornati cari al les-

2





3

Palazzina d'abitazione

Piazza Europa, 12
Inizio '900

Curiose plasticature di forte impatto cromatico caratterizzano il fabbricato a tre piani con negozi al livello terreno, evidenziando le aperture di tipo tradizionale e in modo più enfatico quelle binate o a conformazione tripartita, quest'ultima a profilo semi-circolare. Per la posizione decentrata tale apparato tipicamente Liberty conferisce asimmetria alla fronte principale che diviene così esemplificativa del nuovo lessico estetico.



4

Caffè Albergo Peradotto, poi Varello

Via Guglielmo Marconi, 8
Inizio '900



Storico locale aperto sull'asse viario d'ampliamento della città verso nord, in direzione della grande Manifattura, ha sede in un fabbricato dalla conformazione compatta, sovrelevato in epoca successiva all'edificazione, cosicché l'apparato decorativo originario permane solo ai due piani inferiori. Questo si compone al livello terreno di fasce orizzontali sulle quali emergono le cornici plasticate che contornano

sico ottocentesco rideclinato secondo le cadenze dell'arte nuova, accostando forme calligrafiche ad altre modellate a rilievo. Plasticature poste a cornice marcapiano, a sottolineare il contorno delle aperture e a scandirne la ritmica regolarità, dialogando stilisticamente con la vivace fascia affrescata sulla cimasa. Analogo elevato livello esecutivo palesano i ferri lavorati dei balconi e i battenti modanati del portone d'ingresso, affiancato da sequenze di vetrine che denotano la destinazione mista, abitativa e commerciale, di questa bella palazzina altamente connotante lo spazio urbano.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

le aperture, replicate al piano superiore, ma con differente profilo. Tali cornici recano incisi i caratteristici cerchi penduli, comuni all'ornato Liberty delle case da pigeone, intagliati anche sui battenti delle porte d'ingresso alla sala, un tempo adibita a caffè-ristorante e oggi sede di un bar.



Insegna di macelleria, Casa Michetti

Via Guglielmo Marconi, 17

Inizio '900

5

Il manufatto, di semplice fattura con ornati di gusto floreale e scritta a caratteri Liberty, assume particolare valenza in quanto documentario di una tipologia ormai rara, soggetta a dispersione per esigenze commerciali e l'incalzare delle mode. Nel suo ruolo di



esterna propaggine dell'esercizio commerciale, di cui diviene componente caratterizzante e di richiamo, l'insegna come la più complessa *devanture* riunisce nella sua formalizzazione caratteri segnaletici, decorativi e connessioni di natura propriamente urbana. Per questo essa divenne fertile terreno per sperimentazioni grafico-decorative nelle quali l'Art nouveau per sua naturale vocazione eccelse, esibita come segno di modernità ed emergenza immediatamente riconoscibile.

Caffè Ristorante Bergagna

Via Guglielmo Marconi, 19

1922 - 28

6

La facciata dell'antico e rinomato locale conserva l'aspetto originario connotandosi visivamente e stilisticamente nel contesto della via a forte carattere commerciale, dotata di varie strutture di ristoro e accoglienza. L'adozione dell'arte nuova si pone pertanto come sigla distintiva, intento sottolineato anche dall'originalità del lessico



ornamentale, fatto di una variata texture di facciata sulla quale al piano terreno emergono le evidenti plasticature a rilievo di soggetto fitomorfo poste a sottolineare le aperture completando la già ricercata cornice sagomata che le inquadra. Ai carnosi e bei fogliami di questo livello si avvicendano ai piani superiori ornati meno plastici e dal tono un po' compassato, posti a scandire l'architrave delle aperture, raccordati alle cornici che ne segnano il livello. Da notare la decorazione floreale dipinta al di sotto della falda di copertura, in armonia cromatica con le tonalità del paramento di facciata.

7

Casa d'abitazione

Via Guglielmo Marconi, 23

Inizio '900

Palazzina dal corpo edilizio compatto, elevata su tre piani, si caratterizza per le vistose plasticature in tinta contrastante che si stagliano sull'intonaco delle fronti a sottolineare l'architrave delle finestre e a segnare il risvolto angolare del fabbricato. Singolari le calligrafie incise a volute e riccioli che percorrono tali plasticature, con ogni probabilità in origine presenti anche al piano terreno dell'edificio, riplasmato in epoca recente.



8

Manifattura di Pont

Via Guglielmo Marconi, 12

Ing. Luigi Quattrino, 1902; Ing. Pietro Fenoglio, 1909

Parzialmente visitabile; informarsi al n° tel. +39 0124 862222; sede del Museo della Plastica con ingresso in via Marconi, 30



Sulla terrazza alla confluenza tra il torrente Soana e l'Orco nasceva nel 1906 la Manifattura di Pont. La sua storia iniziò sul finire del Settecento, quando i fratelli Faletti di Champigny trasformarono la loro fucina di rame in una filatura di seta. Nel 1828 la fabbrica già passava di mano ai fratelli Duport, proprietari di un'importante azienda cotoniera ad Annecy, in Savoia. La trasformazione in filatura del setificio di Pont fu immediata. Nel 1828, a seguito di debiti



contratti per la costruzione di magazzini nei dintorni dell'area, si dovette chiedere l'intervento di capitali svizzero-francesi e la ragione sociale si modificò in Manifattura d'Annecy e Pont, poi "Royale" (1833). Nel 1870 la Manifattura risultò essere la prima e unica società a base azionaria del Piemonte. Si predisposero servizi sociali e si diede avvio al nuovo canale di adduzione delle acque che azionavano le turbine idrauliche. Nel 1902 l'ing. Luigi Quattrino apportava ammodernamenti nei nuovi corpi dello stabilimento con la messa in opera di pilastri e solai in calcestruzzo armato. Nel 1906 la proprietà cedeva l'azienda a un gruppo di azionisti tra i cui i Mazzonis e i Leumann e si cambiò la ragione sociale in "Manifattura di Pont". Nel 1909 l'ing. Pietro Fenoglio (Torino, 1865 - Corio Canavese, 1927) fu chiamato a occuparsi del progetto per la nuova sala macchine con "solaio di copertura" in calcestruzzo armato, sistema Hennebique. Con l'uscita dei Mazzonis dall'azienda nel 1967, ormai unici titolari, lo stabilimento fu sottoposto dalla nuova proprietà (1971) a una generale opera di rifunzionalizzazione, rendendo quasi illeggibili gli interventi di Fenoglio nella realizzazione dei fabbricati di tipo prorazionalista. Erano questi completamente in calcestruzzo armato con struttura a vista in facciata e ampie finestre.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza: Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage*, in "Assonanze Liberty", 2007.

CERESOLE REALE

Dal 1862 Ceresole si fregiò del titolo di "Reale", concesso da re Vittorio Emanuele II in cambio del diritto gratuito di caccia a camosci e stambecchi. Tra il 1854 e il 1864 il sovrano istituì così la Riserva Reale del Gran Paradiso, creata dopo aver ottenuto dai comuni valdostani e canavesani la cessione del diritto di caccia che egli avrebbe esercitato in esclusiva. Con Regio Decreto 3 dicembre 1922 la riserva reale veniva donata allo Stato Italiano allo scopo di salvaguardarne il patrimonio naturale divenendo il Parco Nazionale del Gran Paradiso. La frequentazione della famiglia reale fu emulata dall'aristocrazia torinese che vi costruì residenze di gusto eclettico, tra cui emergono per qualità architettonica villa Giordano e le due ville (Peyron e Chiesa) progettate dal conte ing. Carlo Ceppi.

Importante per la storia di Ceresole Reale fu l'erezione della diga dell'A.E.M. di Torino (1925-31).

Grand Hotel

Borgata Prese, 88

1888; 1894 (ammodernamenti)

«Costruito espressamente offre tutti i comodi dei grandi alberghi di montagna della Svizzera, senza perdere il suo carattere agreste per il largo impiego del legno e della pietra. Dotato di illuminazione elet-



trica con impianto proprio, ha interni, saloni da pranzo, sale di lettura, di conversazione, da ballo, che sfarzosamente illuminati offrono un magnifico colpo d'occhio. Ha vaccheria propria, bagni, docce, biliardo, gioco di *lawn-tennis*, ottimo servizio medico particolare, servizio proprio religioso due volte la settimana» (*lawn-tennis* è il nome dato nel 1874 all'attuale gioco del tennis, nato nelle Indie britanniche).

Il grandioso edificio fu inaugurato nel 1888 per accogliere i sovrani e l'*entourage* sabauda. Ospitò infatti la regina Margherita, il duca degli Abruzzi, il conte di Torino, re Umberto e anche Giosue Carducci che vi compose l'ode *Piemonte*. L'hotel, capace di duecento persone, fu più volte ammodernato, mantenendo però l'ingresso orientato a sud benché la strada d'accesso sia stata costruita nel 1907 a nord.

L'impianto volumetrico è conformato a "C", con estesa fronte principale simmetrica rispetto al grandioso ingresso assiale, scandita da lesene angolari in intonaco candido che si stagliano sul paramento in pietra locale, come gli ornati a forma sinuosa che contornano le aperture e segnano il marcapiano a "corridietro".

Dopo la chiusura, l'ex Grand Hotel è oggi ufficio turistico Parco del Gran Paradiso, albergo e condominio, restaurato recuperando tra l'altro scalone in legno, caminetti, soffitti a cassettone, *boiserie*, vetri policromi e quanto rimane del parco secolare.

Rif.: C. Reynaudi, *Le valli del Canavese: Ceresole Reale e la Valle dell'Orco*, 1905.

This grandiose edifice was inaugurated in 1888 to receive King Humbert I and Queen Margaret and their entourage, the Duke of the Abruzzi, the Count of Turin, and also Giosué Carducci, who composed the ode "Piemonte" in the hotel. With a capacity of 200 persons, the building was modernised on several occasions in the art nouveau style. Eventually closed and abandoned, it has recently been restored. The wooden staircase, fireplaces, lacunar ceilings, boiserie, and multicoloured stained glass windows have been salvaged, along with the remains of the age-old park.

